

“Stavo per lasciare Gaza, quando è iniziata l’operazione militare israeliana”

di Samantha Maurin /MSF



Sarah Woznick è un’infermiera americana specializzata in cure intensive. Ha deciso di prolungare la sua missione a Gaza per aiutare l’équipe medica di Médecins sans frontières (MSF) durante l’aggressione di Israele contro Gaza.

Il primo giorno dell’operazione militare israeliana “Barriera protettiva”, ci sono stati parecchi attacchi aerei nella zona di Gaza in cui ci trovavamo. È una sensazione strana quando ti rendi conto che la bomba è caduta poco lontano da casa tua. Pensi di essere al sicuro, perché MSF non dovrebbe essere presa di mira; il problema è che il tuo corpo non lo sa. Il cuore ti batte più forte, ti mette in stato di allerta. D’ora in poi, temporali e tuoni non saranno più la stessa cosa per me!

Quel giorno ho iniziato a gestire il dispensario di cure post-operatorie MSF e a preparare le scorte d’emergenza di farmaci per le donazioni agli ospedali. Qui ci sono paradossi sconcertanti mancano certi beni di base, come i guanti o le soluzioni iniettabili, ma ci sono alberghi di lusso sul lungomare! Il nostro dispensario funziona grazie al lavoro di una équipe composta da un fisioterapista, un’infermiera e un responsabile dei ricoveri, che vivono tutti nei pressi del dispensario.

Per me la cosa più difficile è mettere le bende ai bambini piccoli, perché loro non capiscono e ti guardano chiedendosi che cosa stai per fargli. Abbiamo accolto una bambina di 5 anni, che era caduta nell’acqua bollente mentre scappava da un bombardamento: aveva tutta la schiena ustionata. Piangeva e i genitori cercavano di consolarla. Un’altra bambina di 10 e 11 anni è venuta da sola al dispensario. Nicolas, il coordinatore del progetto MSF, le ha chiesto: “Non hai paura di camminare per strada da sola?”. Lei gli ha risposto: “Sa moriremo tutti prima o poi”.

Credo che le riflessioni di questa bambina siano troppo da adulta per la sua età. Abbiamo curato tanti bambini di età inferiore ai 5 anni, che sono rimasti feriti nei bombardamenti. Quando rientrerò a casa, intendo raccontare a gran voce la mia esperienza nella striscia di Gaza. Sarà molto difficile ripartire: non potrò fare a meno di pensare ogni giorno ai palestinesi che ho incontrato qui. Anche quando la crisi sarà terminata, penserò agli amici che ancora vivono in questo posto, che in qualche modo vi sono intrappolati.”

“1,8milioni di abitanti, sono stipati su una striscia di terra urbana, densamente popolata, prigionieri tra il mare e le frontiere chiuse. Come e dove mettersi al riparo? domanda Marie-Noëlle Rodrigue, direttrice delle operazioni di MSF. L’armata israeliana chiede ai civili d’evacuare, di lasciare le loro case, i loro quartieri. Ma per andare dove? Chi vive a Gaza non ha alcuna libertà di circolare e per loro è impossibile fuggire. Questo popolo è semplicemente chiuso in una trappola infernale”.

Solo nel 2013 (prima dell’attacco israeliano “Barriera protettiva”), MSF ha seguito 1108 pazienti, effettuato 2749 interventi di aiuto psicologico, 993 consultazioni mediche, e 859 consultazioni sociali. Circa l’85% dei pazienti sono donne e bambini.

estratto da “Reazione” Medici senza frontiere N. 113. 2014.

Per saperne di più: <http://msf.fr/presse/communiqués/msf-condamne-fermement-attaque-hopital-al-shifa>.